Anno III. — N. 40. 4 Ottobre 1855

ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni Giovedì. — L'associazione annua è di A. L. 16 in Udine, fuori 18, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non antecipa l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea, oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

RIVISTA SETTIMANALE

Il grande problema di cui l'Europa s'attende la soluzione, e che dopo i fatti di Sebastopoli le sembra incamminata, racchiude tuttavia ne' suoi dati parecchi punti indeterminati, che non lasciano nemmeno ai più veggenti speranza di facilmente risolverlo. Si domanda: Avremo presto la pace? Ed allora ci è forza guardare al campo della guerra. Oppure: Continuerà questa *guerra fino alle ultime conseguenze voluto per rendere affatto impotente la Russia od esercitare la sua preponderanza orientale?* È bisogna volgere lo sguardo e tendere l'orecchio a ciò che si fa e si dice intorno ai gabinetti diplomatici delle grandi metropoli, studiando i silenzii, le poche parole che sfuggono all'uno od all'altro, cercando distinguere quelle, che sono un'involontaria manifestazione delle vere intenzioni dalle altre appositamente dette per mascherarle, o gettate nel campo della pubblicità come amo che altre ne peschi, affine di conoscere le altrui e regolarsi di conseguenza. Osservatori sopra ogni altra cosa, onde non arrischiarci a lavorare d'immaginazione, od a presentare come fatti i desiderii dell'uno o dell'altro, od i nostri medesimi; per questa fuggevole pagina di storia settimanale noi dobbiamo stare all'erta in cerca d'indizii, raccorli, raffrontarli, pesarli, onde allontanarci il meno possibile dal vero, senza perciò essere ben certi, che in mezzo alle contrarie apparenze non insorga qualche nuovo fatto, che dia tantosto a quelli della giornata altro significato. Ma sapendo quanto la storia reale sia disforme dalle intenzioni di tutti quelli che credono di poterla al modo loro condurre, ci è pur forza narrare ciò ch'è il più apparente nel momento in cui si scrive, chè storia è anche questo. Che se noi per non riferire tutte le opinioni ed i fatti più minuti dovessimo raccogliere il tutto in poche linee, dovremmo conchiudere: che tutto ponderato, il desiderio della pace fra i governi sarebbe generale, ma generale del pari l'opinione, che per la forza degli avvenimenti e per il complesso delle condizioni dell'Europa, lo stabilimento della pace, in un *prossimo avvenire*, sia *meno probabile che mai*.

Diciamo generale il desiderio della pace, per quello che ne trapela qua e colà dovunque, anche in mezzo alle declamazioni trionfali e guerresche, e soprattutto, perchè molte illusioni e molte speranze svanirono per tutti, perchè il timore di peggiori danni è in molti, perchè il problema dell'avvenire non è scevro d'inquietudini per alcuno.

La Russia non solo vidde svanire l'illusione di Nicolò di poter separare d'interessi le due potenze marittime occidentali, fidandosi sulla politica del passato, ma anche quella di poter far servire le potenze germaniche, nelle di cui differenze sedeva arbitra gli ultimi anni, quale stromento del tutto obbediente alle sue mire in *Oriente*, e l'*altra di vedere infrangersi al primo urto* l'*Impero Ottomano* e di avere solo a contendere coll'Europa per la parte che dovea toccare a ciascuno. Nel mentre l'Austria non potè arrestare la quistione ai quattro punti delle conferenze di Vienna, e guadagnare a questi la Prussia ed il resto della Germania, per renderli più facilmente accettabili alle parti contendenti e porre l'Oriente sotto alla guarentigia di un nuovo trattato europeo, che per qualche decina d'anni lo preservasse da radicali innovazioni atte a cangiare la posizione relativa dei varii gran Stati; la Prussia, anzichè essere chiamata, come pretendeva, a fare da paciera, si vidde ogni giorno più lasciata da parte, camminando il mondo senza di lei ed a malgrado di lei, e *dovette* accorgersi che la protrazione della *guerra non poteva se non accrescere* l'*influenza delle potenze occidentali in Oriente* a danno di quella della Russia, preparando al Danubio, al Mar Nero, al Bosforo ed al Nilo novità, che dalla loro prolungata occupazione non mancheranno di risultare. La Porta ha occasioni troppe di accorgersi, che non si tratta di lei, e che il suo impero altro non è se non un campo di battaglia per le potenze europee; campo il quale, qualunque sia il vincitore, dovrà provare molte devastazioni, quand'anche potesse per l'avvenire essere fecondato dal sangue sparsovi. Nè i vincitori medesimi, dacchè colla distruzione della potenza marittima della Russia, coll'espugnazione de' suoi formidabili baluardi nel Mar Nero, colla *forse non lontana conquista di tutta la Crimea*, che può essere *in loro mani pegno del pagamento delle spese di guerra*, conseguirono di allontanare i più prossimi pericoli delle invasioni russe, si dissimularono ciò che costa per loro il proseguire a tutta oltranza questa guerra, difficile a condursi fra le molte difficoltà interne prodotte dalla carezza dei viveri, dalle industrie e dai commerci impediti, da partiti che o non vorrebbero la guerra, o la vorrebbero condotta per iscopi e con modi dai governi non desiderati, o non creduti opportuni; alle quali interne difficoltà non poche esterne se ne aggiungono negli Stati secondarii, che potrebbero avere per effetto di allargare la quistione e di allontanarne sempre più lo scioglimento.

Per questi motivi i viaggi di diplomatici e di principi ultimamente per varie corti d'Europa *non furono senza un qualche eco, un qualche più* o meno manifesto desiderio di pace nei, come li chiamano, circoli politici. Ma poscia parve generalizzarsi l'opinione, che di trattative dirette tutto al più se ne parlerebbe il prossimo inverno e che frattanto appena alla lontana si potrebbe preparare qualche intelligenza. I giornali che, o dicono il pensiero dei due governi alleati, o ciò ch'essi bramano sia creduto per tale, lasciano intendere, che di parlare di trattative non è il momento, che di mediazioni qualsiansi non vi è motivo, che la Russia stessa deve fare le sue proposte di pace, ed inviarle direttamente agli alleati, o tutto al più trasmetterle col mezzo d'altri; poi, che non basterà stabilire come punto di diritto per l'avvenire il fatto della distruzione della flotta russa nel Mar Nero e di Sebastopoli, ma che si vorrà cacciare l'esercito russo dalla Crimea e circoscrivere la potenza russa anche in Asia ed al Danubio; quindi minacciano più o meno chiaramente di proclamare l'indipendenza della Circassia, di distruggere le fortezze della Bessarabia, di attaccare Odessa e Nicolajeff e Chersona, di perseguitare su tutti i mari la bandiera russa e di amareggiare l'esistenza degli amici dello czarre, senza per questo arrischiarsi nelle steppe, nè portare eserciti a Mosca, bastando di tenerli schierati sul confine della Polonia oltre il Pruth. Queste minacce indurranno la Russia a fare proposte di pace, dopo che le più gravi perdite le ha già subite, e nel mentre il solo resistere varrebbe a conservarle, almeno per il lontano avvenire, quella potenza ch'essa ha per il momento perduta? *Sapendo essa tanto abilmente maneggiarsi* colla sua diplomazia presso le corti amiche e suscitare difficoltà agli avversarii nei loro medesimi Stati, e calcolando su ciò che può accadere in casa loro e nell'Impero Ottomano quando si parlerà di riordinamento e che si troveranno in lotta le idee diverse delle potenze occidentali e quelle dei Turchi, e i desiderii e gl'interessi e le aspettazioni delle varie stirpi di quell'Impero, non vorrà forse tanto almeno temporeggiare, che sperar possa di volgere le sorti a suo favore, o di stancheggiare i suoi nemici ed ottener da loro più favorevoli condizioni, che non dopo una sconfitta?

Il fatto è, che il viaggio dell'imperatore Alessandro a Mosca e quello del principe Costantino ad Odessa e Nicolajeff e tutte le disposizioni che si prendono *pajono dirette* a rinfrancare gli spiriti, ad animare le popolazioni a *nuovi sforzi e sacrificii*, ad *infondere speranze* ed a persuadere la *necessità* della resistenza a qualunque costo. Nè altrimenti potrebbe accadere d'una potenza si grande, quando non volesse ridursi a Stato del tutto secondario. Quando si rifiutarono le proposte della conferenza di Vienna, si dovea ben credere, che Sebastopoli non avrebbe arrestato gli alleati, e quindi essere anche preparati a continuare la resistenza anche dopo il supremo fato di quella fortezza. Ecco adunque da tutte le parti probabilità per la continuazione della guerra. La partita è cominciata, bisogna proseguirla. Pare, a nostro credere, che la persuasione di ciò sia in tutte le parti contendenti, le quali procedono *in loro cammino* come se la guerra dovesse continuare.

E la *guerra* nella Crimea sembra, che continui seriamente. Sapevamo già, che le truppe destinate per l'Asia non partirono e che invece si mandavano in Crimea tutte quelle che si aveano a disposizione. Circa alle opere di Sebastopoli rimaste intatte, o riducibili ad offesa contro il nord, chi ne diceva dovessero essere demolite colmando le darsene, chi invece conservate per servire contro i forti tenuti dai Russi, ciocchè poteva avere un doppio significato in quanto alle idee per l'avvenire. Ma se il telegrafo anglo-francese taceva, per non rivelare intempestivamente le mosse al nemico, Gortsciakoff facendone sapere qualcosa mostrava con ciò stesso la difficoltà della sua posizione. Egli *medesimo* ci faceva conoscere prima lo sbarco di 20,000 alleati ad Eupatoria, che ingrossarono il corpo ivi esistente, e le frequenti esplorazioni di grossi corpi oltre la Cernaja fino ad attaccare gli avamposti russi ed a farli indietreggiare, poscia l'occupazione che gli alleati facevano di villaggi ed alture dall'una parte e dall'altra. Finalmente ci si annuncia, con un dispaccio giunto a Vienna per la via di Bucarest, che il 29 settembre si avea cominciato il bombardamento dei forti del nord, che le truppe russe erano in piena ritirata, trovandosi ad *Akak*, tre giorni al di là di *Makensie* ove era il loro centro, e *quindi* a poca distanza di Sinferopoli, e che gli *alleati imbarcavano altre truppe per agire su qualche altro punto. All'ultima ora forse sapremo qualche nuovo* fatto; sicchè non ci pare opportuno di arrischiare previsioni circa a questa ritirata. Alcuni indizii circa alla ritirata dei Russi si aveano qua e colà anche prima del dispaccio del 29. Se ne potevano trovare nei dispacci di Gortsciakoff, che mostrava l'avanzarsi de' suoi nemici; poi in ciò che si seppe dalla parte di Costantinopoli, che mentre i forti russi al 17 tiravano radi colpi, si osservava un grande movimento nel campo russo due miglia distante dietro le alture: infine nel sapersi in Odessa il 19, che non s'inviavano più nè rinforzi nè vettovaglie in Crimea. Adunque la ritirata si andava preparando forse fino dalla caduta di Sebastopoli e la resistenza nei forti del nord non fu che per mascherarla. Convien *dire*, che *perduto* l'*approvvigionamento dalla parte del mare d'Azoff* i Russi vedessero, *che* ne *poteva andare* dell'esistenza di tutto l'esercito, se non si *affrettavano* a ritirarsi, e che avendo gli alleati pochi mezzi di trasporto nell'interno ed abbondando essi di cavalleria, abbiano creduto preferibile una ritirata all'arrischiarsi in una battaglia, cui l'entusiasmo dei vincitori poteva rendere per loro micidialissima. Ad ogni modo la notizia merita conferma.

Se la Crimea sarà sgombrata del tutto dai Russi che ne avverrà? Si metterà in atto il programma del *Morning-Post*, il quale fra le sue variazioni fece sentire anche doversi togliere alla Russia ciò ch'essa ha involato, schiudere la Crimea alla civiltà, perchè penetri da quella penisola in Asia, cercare la libertà del *Danubio* unendo la *Bessarabia* all'*Impero Ottomano, e tutto ciò come una anche troppo ristretta* interpretazione del programma dei quattro punti? Il certo si è, che quando gli alleati saranno padroni del tutto della Crimea, della penisola, da cui si domina il Mar Nero, e l'Azoff ed il Bosforo e tutti gli sbocchi dei gran fiumi, che immettono in essi, come il Danubio, il Dnieper, il Bug, il Dniester, il Don, avranno molte tentazioni per non uscirne si presto. Quello sarà in loro mano un pegno importantissimo rispetto a tutti. Se l'esercito russo avrà sorpassato lo stretto di Perekop, tutte le fortezze e tutti i porti della Crimea entreranno in pieno possesso degli alleati: per cui e' potranno ricettarvi e flotte e truppe e tenere occupata la penisola senza troppe spese e disagi, sicchè rimarranno padroni di adoperare altrove le loro forze. *Che si voglia fare conquiste permanenti nell'interno* della Russia *non* è probabile; ma non sarebbe punto da meravigliarsi, se mentre prima si pensava ad occupare, a guarentigia dell'avvenire, qualche porto dell'Impero Ottomano, ora che se ne avrebbero di ottimi nella Crimea, che tolti alla Russia non si daranno certo alla Turchia, s'intendesse di rimanervi per proteggere, come dicono, il commercio e difendere la civiltà nell'Asia. Il difficile sarebbe l'accordo: ma non è da credersi impossibile, almeno per un certo numero di anni, che nel mentre i Francesi rimanessero a Kamiese ed a Sebastopoli, gl'Inglesi fortificassero Kertsch e Jenikalè, e forse anco, per compiere l'idea d'un'amichevole composizione e *lusingare anche i piccoli, lasciassero ai Piemontesi occupare* Kaffa, l'*antica colonia ligure*.

Se la Russia porta verso *mezzodì* i suoi eserciti, conducendovi fino la riserva nazionale ultimamente *raccolta* ed esercitata, non dormono gli alleati sui loro allori. L'Inghilterra, a cui ultimamente il *Moniteur* francese fece il complimento di numerare le truppe inviate in Oriente, calcolandole ad 80,000 uomini, e di riconoscere ch'essa giovò assai colle sue forze marittime prevalenti e co' suoi trasporti, continua gli arruolamenti, ed a quanto sembra con migliore fortuna di prima. Essa raccoglie da qualche tempo e Tedeschi e Svizzeri ed Italiani, e pare che dalla Sicilia molti ne siano andati a Malta, altri ancora aspettandosene. Nei *Principati Danubiani* accapparrò viveri, e *compra* cavalli in Un-

gheria e muli nella Siria. Secondo il *Morning-Chronicle* al Cairo si forma di due reggimenti di cavalleria e di parecchi d'infanteria, e di alcuni altri squadroni di cavalleria irregolare italiana, un corpo di riserva inglese, che vi svernerà, per poter essere condotto in Crimea alla primavera. Poi, per le spese dell'anno prossimo, si aprirà un prestito di 400 milioni di franchi. Comunque volgano le cose, tutto ciò accenna almeno a molta previdenza per l'avvenire. L'arrolamento di Siciliani a Malta potrebbe indicare anche l'intenzione, che si attribuisce agli alleati da taluno, di non accontentarsi delle dubbie soddisfazioni accordate dal governo di Napoli col chiamare ad altre commissioni il ministro di polizia Mazza. Pretendesi, che il governo napoletano fortifichi Capua e Gaeta e tema la comparsa d'una flotta degli alleati sulle coste della Sicilia, e che questi approfittino della sua posizione per condurlo a dare loro alcune migliaja di soldati da adoperare in Oriente, anche per assicurarsi di non lasciare un nemico nella penisola, nel caso che la guerra si prolungasse. Colla Spagna si dice già ratificato il trattato d'alleanza, che sarà presentato fra pochi giorni alle Cortes; e dal linguaggio dei giornali inglesi apparisce, che il re del Portogallo darà pure il suo contingente. Il Piemonte dal canto suo manda un rinforzo di 5000 uomini, per supplire ai vuoti all'armata orientale e cerca di rafforzare la sua marina, aggiungendovi anche qualche ufficiale veneto. Questi tre paesi pajono ormai aver legate le loro sorti agli Occidentali. A Lisbona s'inaugurò il reggimento del re giovanetto aprendo un tronco di strada ferrata e varii istituti di beneficenza nelle principali città del Regno. La Spagna continua ad essere infestata dalle bande dei Carlisti, che recheranno forse non lieve imbarazzo al ministero, il quale deve anche combattere le influenze che circondano la regina. Esso distribuì a suo modo gli uffici delle persone che circondano la regina Isabella, la quale non cede che a malincuore e da ultimo aborti. Il prestito volontario sembra proceda sufficientemente bene, poichè dei 230 milioni di reali si raccolsero soscrizioni per 192; sicchè tra con questo, tra con la vendita di beni nazionali si crede che nel bilancio gl'introiti saranno pareggiati colle spese. Il re di Piemonte, sebbene migliori nella grave sua malattia, ha affidato al cugino principe Eugenio di Savoja-Carignano l'incarico di rappresentarlo. Continua in quello Stato l'agitazione per la riforma delle imposte.

In Francia sono molto occupati gli animi adesso per il caro dei viveri e nelle relative provvidenze (v. corrisp.) tanto più che in più luoghi minacciano subbugli. Nella Prussia si fanno le elezioni ed il partito democratico che si era astenuto ripiglia vigore, conoscendo che chi si astiene termina col lasciar fare tutto a loro modo gli avversari; in generale si vede in Germania un po' di spirito più vivo dopo la caduta di Sebastopoli. Pare a molti che l'indebolimento della Russia lasci respirare a miglior agio i vicini. Anche nella Camera dei Deputati bavarese, che domandò il riordinamento promesso della Dieta federale, si mostrò da ultimo una maggiore vivezza del solito. In Austria, s'occupano tuttavia dell'assestamento delle finanze. Secondo i giornali di Vienna continuano trattative col *Credit mobilier* e colla casa Rothschild sopra diversi punti. Nella varietà e contraddizione del loro linguaggio attenderemo i fatti compiuti. Il Volksthing della Danimarca approvò la nuova costituzione. In Grecia le cose rimangono sul piede di prima. Dicesi richiamato da Costantinopoli lord Redcliffe, il quale credesi si sia un poco troppo immischiato negl'intrighi di corte e nelle continue lotte dei varii ministri ambiziosi, che cercano di soppiantarsi l'un l'altro. Al ritorno del pascià d'Egitto diretto per l'Europa qualcheduno attribuisce altro motivo, che una malattia. Dicesi avesse qualche avviso di partiti interni, che si commovevano a favore dei figli di Abbas pascià. Il *Times* porta un forte articolo contro di lui, che messo a confronto colla notizia delle truppe inglesi che stazioneranno al Cairo, potrebbe avere un grande significato.

CORRISPONDENZE

Parigi 26 Settembre

I membri dei giurì dell'esposizione e quelli del congresso di statistica, che espressero il voto per l'*unità di pesi e misure e possibilmente di monete fra le Nazioni incivilite*, videro, che non basta esprimere un desiderio ragionevole ed il cui adempimento sarebbe utilissimo a tutti, perchè il fatto venga ad esso secondo. Se tutte le cose giuste, belle ed utili, che dalla maggioranza degli esseri pensanti da molto tempo si vedono e si desiderano, fosse facile l'ottenerle, beato il mondo. Tale disposizione di procacciare l'unità di pesi e misure, è stata chiesta sino alla noja da ogni classe di persone; sicchè, se anche venisse attuata domani, l'opinione avrebbe sempre prevenuto di un secolo il fatto. *Ora poi, che le strade ferrate, le maggiori relazioni* d'interessi e la quasi uniformità di costumi hanno fatto dei varii Stati d'Europa quasi altrettante provincie d'un solo Stato federativo, non vi ha nessuno che non trovi assurdo ed incomodissimo quel rimasuglio del medio evo, che a tanti pare sì bello conservare. Se quest'associazione si forma, essa avrà adunque, più che da manifestare altri voti, da preparare il fatto del sistema metrico decimale per tutti. L'associazione bisognerà, che procuri di far violenza in certa guisa ai renitenti. Facciano, che oltre alle opere statistiche ed ai giornali di tal sorte, il sistema decimale, già adoperato dai dotti come termine di confronto, si usi generalmente dal maggior numero di giornalisti, anche commerciali, divenuti membri dell'associazione. Poi procurino di guadagnare a questo principio tutte le società scientifiche, le camere di commercio, le associazioni agricole ed industriali, sicchè non esca quasi pubblicazione di sorte, che non sia col sistema comune. Così *i lettori* saranno costretti ad assuefarsi a tale sistema, e sarà bene per loro; chè almeno basterà ad essi conoscere il ragguaglio delle misure del proprio paese colle decimali, per avere il termine di *confronto, senza bisogno di molte altre riduzioni. Inoltre procurino* di far entrare nell'associazione (la quale ebbe a presidente Rothschild nella prima sua conferenza) i principali banchieri e commercianti inducendoli ad adottare lo stesso sistema nei loro conti e nelle loro corrispondenze. Procurino, che il maggior numero possibile di listini commerciali sia fatto col sistema decimale. La statistica delle granaglie, relativa ai depositi, ai raccolti, ed al commercio di esse, ch'è di tanto interesse per tutti, e per la quale c'è una spaventevole varietà di misure disuguali, si faccia col sistema decimale. Insistendo in quest'opera faticosa e meritoria per due o tre anni, è da credersi, che il terreno sarà da per tutto preparato per la riforma, e che dessa diverrà inevitabile, per quanta sia la *vis inertiae* di coloro, che dovrebbero intraprenderla.

Al congresso statistico di Parigi ci fu uno (il sig. Debrauz, il di cui nome sembra francese ed è invece d'uno slavo de' contorni di Trieste, ma dimorante in Francia da molto tempo) il quale temeva di *uscire dalla statistica e di urtare nella politica*, e quindi di risvegliare i sospetti dei governi. Chi avrebbe detto, che anche il metro, il litro e le altre innocentissime decimali misure potessero dalla feconda immaginativa del sig. Debrauz essere denunziati come cospiratori! Il sig. Baudot e gli altri in coro insorsero contro il dabben uomo (che altre volte paventò non le cifre della statistica rasentassero l'economia) e dissero, che non si trattava di una quistione politica, ma piuttosto di cosa che interessa l'umanità intera. Allora il congresso adottò il suo voto, formulato dal barone Carlo Dupin, malgrado la pusillanimità del sig. Debrauz.

Sull'importanza di tali congressi statistici vi possono essere diverse opinioni, ma era riserbato ad un buffone che ha le sue velleità d'*homme serieux*, come direbbero qui, il tentativo di metterli in ridicolo; e questo è il sig. Veuillot, il vivente paradosso dell'*Univers*. Già quello di Bruxelles, di cui fu promotore principalmente il Quetelet, che si fece in questo una riputazione europea, ebbe *il vantaggio di dare agli studiosi della statistica un* utile indirizzo affinchè le statistiche dei varii Stati potessero divenire comparabili. Di più l'essersi radunati colà parecchi egregi uomini, e l'aversi comunicate le loro idee, fece sì, che molti ne avessero eccitamento a nuovi lavori, e che si pensasse alla statistica anche in alcuni Stati, dove prima non si erano di codesto occupati. Se ne vide già il frutto in questo secondo congresso tenuto a Parigi dal 10 al 15 settembre. I rapporti, che si fecero dai singoli referenti dei varii Stati mise in chiara luce questo fatto. Certamente le cifre, senza il commento dell'economista, dello studioso delle cose civili, dell'amministratore, che ne conoscano lo spirito, e che dell'aritmetica sociale facciano uno strumento di sociale progresso nel bene, le cifre senza di ciò poco significano, e sovente oscurano la verità mascherandola, non avendo esse da per tutto, anche vere che siano, lo stesso valore. Ma però i fatti numerabili è pure giovevolissimo il raccoglierli e paragonarli sotto a diversi aspetti. Supponete p. e. che dietro la *statistica commerciale* dei varii paesi del mondo, qualcheduno avesse la pazienza di calcolare approssimativamente tutto il tempo perduto in calcoli di riduzione, cui l'unità di pesi di misure e di monete renderebbe inutili, e tutti gl'inganni colla moltiplicità di esse prodotti; ne uscirebbe una cifra spaventevole, la quale sarebbe un argomento di più a provare la nostra imbecillità nel voler pagare un sì enorme tributo di fatica, di tempo e di denaro al poco invidiabile lusso di avere una misura propria per così dire in ogni città del globo.

Per provarvi poi, che io non sono l'uomo che ami argomentare solo colle cifre, vi voglio trascrivere alcune parole d'un buon foglio che avete in Italia (il *Giornale delle Arti e delle Industrie* ch'esce a Torino) sulla *storia comparata dell'arte, dell'industria e della civiltà*. Vi si legge:

» Quel che nel mondo delle immagini è il traslato, la similitudine, l'allegoria, la favola, il mito, il simbolo, l'arte; nel mondo delle idee, così propriamente dette, è il paragone, il giudizio, la deduzione, l'argomentazione, la *scienza di per sè ciascheduna*, le scienze l'una con l'altra comparate. Un saggio de' paragoni da tentarsi in questo rispetto, non più che un piccolo saggio, è il seguente, che io propongo non già per modello, ma per volgere i giovani ingegni a questa ragione di studii feconda, senza i quali le *statistiche* e le *tabelle* e i *colpi d'occhio* e i *bilanci*, e i fatterelli sparsi e tutte le *cifre degli uomini positivi* (il motto *grouper les chiffres* è diventato proverbiale nel senso d'*escamoter*) non fruttano nulla, non fanno che imbrogliare la mente

Che mai non posa se non si raffronta.

« I paragoni includono in sè l'autorità del precetto, e l'autorità dell'esempio; più miti del rimprovero, più del consiglio possenti, siccome quelli in cui parlano la natura e la storia: la natura, simbolo della legge morale; la storia, commento di quella. Storia *non comparata non è vera storia; nè senza comparazione è scienza*, nè poesia, nè raziocinio nessuno.

Le conformità fan viemmeglio risaltare e le differenze vantaggiose e le contrarie; dalle differenze apparisce più profonda l'intima conformità. »

Chiamiamo quindi i giovani studiosi ai *confronti*. Li facciano nei libri, coi viaggi, in qualsiasi altro modo, cercando sempre da ciò che odono vedono e leggono di altri paesi di trarne qualche deduzione a vantaggio del proprio, qualche insegnamento, qualche ajuto a quella maggiore civiltà, a cui le persone colte hanno sacro dovere di cooperare. L'arte di confrontare porta dietro sè diletti e vantaggi infiniti. È un'arte a cui troppo poco si dà la gioventù italiana, che spesso si affatica ad ammazzare, col tempo, il pensiero annebbiandolo nel fumo del *cigaro* in qualche caffè, o scacciandolo dal cervello coll'aprire le orecchie e gli occhi soltanto ai canti ed alle danze.

Tornando al Congresso di statistica raccoglierò il poco che posso, anche prima che il lavoro del Legoyt ce ne dia gli ultimi risultati, e ve ne manderò un estrattino nella prossima mia corrispondenza, volendo in questa rendervi conto di altri fatti degni di nota.

Il principale vantaggio dell'esposizione, vantaggio che a mio credere non fu abbastanza valutato dall'economista Ferrara in un suo articolo (*Rivista enciclopedica* di Torino) consiste nel confronto, non tanto dei prodotti, che nelle città commerciali si trovano facilmente, come degli strumenti sempre più perfezionati con cui si producono. La spesa d'un'esposizione come spettacolo io non la farei; ma come mezzo di istruzione per gli inventori, per gl'industriali, per gli operai, come un modo giovevolissimo per abbreviarla colla vista di molte cose che pochi uomini possono studiare profondamente, ma che pure hanno grande vantaggio ad apprendere; come movente per il progresso generale, la farei e la ripeterei successivamente in molti paesi, ed in principal modo quella delle macchine. Vedendo, parlando, confrontando s'imparano molte cose; e dai confronti s'ingenerano nuove idee, nuove felici combinazioni, che senza di ciò non si sarebbero trovate. Gli *artefici prendono in un luogo una parte d'una macchina, un'altra in* un altro e di ciò formano un tutto, che può servire ad altri usi. Così ognuna di queste esposizioni, di queste feste del lavoro segna un vero progresso nell'educazione industriale, e l'umanità si avvantaggia di qualche nuovo trionfo dello spirito sulla materia; trionfo che deve rendere un maggior numero di uomini partecipe della vita intellettuale e quindi di un graduato perfezionamento, ch'è nostro comune dovere, avendo necessità d'un minor tempo da lavorare per i bisogni fisici.

Fu breve troppo il tempo che corse dall'esposizione di Londra a quella di Parigi: eppure quanti progressi compiuti in cose che potranno avere un'importanza grandissima per tutta la società; e progressi che si devono il più delle volte all'agevolezza dei confronti offerta agl'inventori! E questi progressi, senza essere grandi e rumorose scoperte, quando si sommino tutti i piccoli miglioramenti introdotti nel lavoro, fanno qualcosa di veramente meraviglioso. Di questi piccoli, successivi e non mai interrotti *miglioramenti si formano i veri prodigi* dell'*industria*: e l'Inghilterra p. e. va tanto innanzi a tutti gli altri, perchè la vista ed il confronto continuo di tante macchine ed officine conduce molti, il più delle volte innominati, ad operare qualche utile modificazione od aggiunta, ch'è poco per sè stessa, ma che poi unita ad altre produce grandi effetti. Io non credo, che gli *artefici italiani abbiano minore ingegno inventivo degl'Inglesi*: ma il male si è, che novantanove in cento, perchè non hanno veduto quello che esiste, inventano cose già inventate. Quanto spreco d'ingegno a dover fare ciascuno di per sè quello che altrove si fece da cento ed in una larga successione di tempo!

Per addurvi un solo esempio di ciò che possono fare le esposizioni, io voglio ricordarvi le macchine mietitrici. Io dubito, che senza le due esposizioni si fossero moltiplicate: e mercè di esse forse in soli quattro anni si avrà mutato un tentativo in un fatto pratico, si avrà messo al servigio dell'industria agricola un possente stromento, per eseguire con risparmio di spese, di tempo e di patimenti per l'uomo, una *delle più faticose ed importanti* operazioni agricole. State certo poi, che anche la macchina Mac Kormich, ch'ebbe il vanto a Parigi uscirà perfezionata dall'esposizione nostra e dalla prova di Trappes; per cui sarà più facilmente applicabile.

Partendo da quest'idea io devo considerare utilissima l'esposizione parigina, come pure, e sia detto a sua lode, l'idea del principe Napoleone, di eccitare le Camere di Commercio ed i Municipii a mandare all'esposizione capimastri, artefici e scolari delle diverse arti e mestieri, a cui si offrirà ogni agevolezza di vedere ed apprendere. Lione p. e. manda 40 persone, avendo destinato 4000 franchi a quest'uopo; ed anche dal Belgio dalla Germania e dalla Svizzera vengono truppe di operai a fare loro studii a Parigi.

In Italia mi sembra, che questa educazione industriale si dovrebbe procacciare col mezzo delle *esposizioni provinciali* ottenute per l'opera congiunta delle *Camere di Commercio, delle Società agrarie e dei Municipii*: esposizioni che per le macchine ed i modelli dovrebbero divenire *permanenti* ed essere annesse alle scuole di *disegno, di tecnologia e d'agraria*.

Avendovi accennato l'articolo dell'economista Ferrara, devo dirvi, che non sono d'accordo con lui nemmeno in un'altra idea; che cioè le esposizioni universali non servano a far progredire qualche passo verso un più ragionevole sistema economico, quale la scienza lo indichirebbe alle amministrazioni ed agl'industriali. In questo caso l'esposizione fece che s'importassero in Francia molte macchine agricole e che quindi si conoscessero da quelli che vi accorsero a vederle. La conseguenza ne fu, che vedendo quanto utile sarebbe il diffondere l'uso di parecchie di queste macchine, il giurì dell'esposizione chiese al governo, che si ammettessero, almeno temporariamente, *con piccolo dazio*. Il *governo*, con tutta probabilità, darà il suo assentimento. Ecco adunque fatta una piccola breccia al sistema protezionista: ma per quanto piccola sia, ella è pur una e per quella passeranno delle altre riforme. Nè l'*agricola sola*, ma altre industrie troveranno vantaggioso di avere a buon mercato gli strumenti loro; ma lasciato il passaggio a questi, molte altre *cose verranno dopo*. *Ben si sa, che* le verità le più palpabili non possono, che per successive transazioni vincere i pregiudizii e gl'interessi opposti, e che si può talora pagare assai volentieri un bel prezzo le innovazioni, che preparano una simile vittoria mediante l'esperienza. L'economista, come qualunque che s'occupa di cose civili, quando ha bene stabilito un principio vero, giusto ed utile, misura la strada che ci vuole per giungervi, ed osserva gli ostacoli che su *quella* s'incontrano. Poscia, anche deviando dalla linea diritta, anche fermandosi a rimuovere ad uno ad uno quegli ostacoli, si avvia al conseguimento del suo scopo, accontentandosi bene spesso di poco assai. *Fu detto* p. e. che i trattati di *commercio*, che le leghe doganali sono in opposizione ai principii del libero traffico, della libera concorrenza: ma io affermo, che non sono se non una via tortuosa, e sia pure lunga, per la quale però si giunge all'applicazione di quei principii. Le leghe doganali producono almeno il libero traffico sopra territorii sempre più vasti, ed i trattati di commercio producono transazioni di giorno in giorno più larghe fra Stato e Stato, sicchè si procede verso un certo livellamento; e lo provano quelli che si fecero negli ultimi anni.

Le difficoltà del momento per il caro dei viveri, ed i malumori degli operai, nutriti finora di troppo belle speranze, fanno sì che si debba usare ogni arte per cattivarseli. Una nuova circolare del principe Napoleone (20 settembre) ai membri del giurì dell'esposizione, dice essere espresso *volere dell'imperatore*, che si premiino i principali agenti dell'agricoltura e dell'industria e soprattutto gli operai ed i capomastri che servirono ai progressi delle manifatture. Il difficile sarà per il giurì di fare la scelta, ma l'*effetto che si vuole* è ad ogni modo ottenuto dichiarando che così si darà al grande concorso del 1855 *il suo vero carattere* coll'ammettere agli onori di questa grande solennità la parte scelta degli *operai* e degli *agenti principali del lavoro*. Tutto ciò va bene; ma sarebbe assai più facile ad eseguirsi nelle *esposizioni provinciali e permanenti*; mentre nell'universale si correrà rischio di fare molte indebite ommissioni.

Un decreto imperiale, per antivenire in parte le conseguenze della carestia dei viveri assegnò 40 milioni di franchi a lavori e beneficenze straordinarie. Per effetto della centralizzazione pare molto ed è poco. Accordo che negli straordinarii bisogni a ciò si debba venire; *ma mi sembra che la carità del lavoro debba essere faccenda comunale*, o tutto al più provinciale, perchè il soccorso venga fatto realmente laddove il bisogno esiste. A mio modo di vedere poi, nei Comuni e nelle Provincie, o Dipartimenti come qui si dicono, i lavori devono essere studiati convenientemente prima, e lasciare qualche beneficio permanente al paese, migliorandolo sotto a qualche aspetto in cose che dall' attività privata non dipendano. Questi sarebbero p. e. qualche canale di scolo, che migliori la condizione agricola e sanitaria d' un dato paese, qualche prosciugamento per acquistare terreno coltivabile, qualche rimboscamento dei pendii montani, o delle sponde dei torrenti fatto a riparo comune, qualche riduzione a coltura di fondi sterili, che poscia potrebbero essere lavorati in comune dai villici a beneficio dei poveri, dei lavori di risanamento in quei paesi, dove le abitazioni troppo fitte e male arieggiate diedero negli ultimi tempi tanto pascolo alle epidemie. A lasciarsi sorprendere si arrischia di gettare i denari. L' Inghilterra p. e. nella carestia del 1846-1847 imprestò all' Irlanda 200 milioni di franchi per impiegarli in lavori di soccorso, ma di tai lavori molti furono di assai dubbia utilità, perchè non erano prima stabiliti a dovere. Temo che un uguale spreco si faccia qui in Francia, sebbene l' azione del governo sia più regolare; ma il malanno è che qui dal governo si aspetta tutto, e con ragione, dacchè esso vuol essere anche tutto. Io del resto opino che sia assai meglio, nei casi in cui il prezzo dei viveri non si ragguaglia ai salarii degli operai, influire all' incremento di questi con i lavori straordinari, che non pretendere di mantenere le vettovaglie a basso prezzo. Sel sa Parigi, nel di cui bilancio civico annuale pesano adesso oltre quindici milioni di franchi d' interessi per i debiti fattigli contrarre dal sistema, onde dispensare il pane a buon mercato per una popolazione di 1,200,000 abitanti. Ora il *Moniteur* confessa, che una legge che stabilisca un *maximum* dei prezzi è una rovinosa assurdità; ma che altro fece mai finora l' amministrazione, se non imporre a spese del pubblico un *maximum*? Il *maximum* non fu imposto sul prezzo dei grani; ma invece su quello del pane. Dove sta la differenza? L' articolo del *Moniteur* dice, che invece di 82 milioni d' ettolitri di grano che occorrono alla Francia ne produsse quest' anno soli 75; sicchè sarebbe da provvedere ad un ammanco di 7 milioni. Calcolano sull' America, la quale dicesi n' abbia circa 13 1/2 da poter esportare, e che potranno essere divisi fra la Granbretagna e la Francia. Ciò che dice quel foglio circa alle agevolezze da darsi alle importazioni ed al trasporto delle granaglie è ottimo; ma il divieto delle esportazioni è un' altra contraddizione. Tolta la libertà di esportare è già diminuita l' attrattiva dell' importare. I grani dell' America andranno ad immagazzinarsi in Inghilterra e non accorreranno ai porti di Francia, se non a norma che vi sieno chiamati dal consumo e dal maggior prezzo. Ciò tende ad incarire il grano per i Francesi. Se invece, come l' importazione ne fosse libera anche l' esportazione, il grano andrebbe a depositarsi anche in Francia, dove rimarrebbe di preferenza, sinchè fuori non fosse chiamato da prezzi molto più alti: e dal momento che fosse diffuso in molte mani non vi andrebbe più ad alcun patto. Un' altra contraddizione è quella di esclamare contro gli speculatori, nel tempo medesimo che si dice di lasciare libere le transazioni. Così si fa eco ad un pregiudizio popolare, che arrestando le speculazioni in granaglie allontana il commercio d' importazione di esse, il quale non si fa, se ai rischi non corrispondono i guadagni. Ne nacquero per questo ormai dei disordini.

Il governo non potè nemmeno esso imporre alla prediletta ed ora quasi temuta sua creazione del *Credit mobilier* di comperare all' estero grani per 60 milioni di franchi. Operazioni simili non si fanno per comando e non sono utili. Il singolare si è inoltre, che si facciano le meraviglie circa alla scarsezza del raccolto dopo che si vietò ai giornali agricoli e commerciali, come p. e. all' *Echo agricole* di farne conoscere il vero stato, ammonendoli come *allarmistes*. Insomma tutto ciò, che fece il governo colla pretesa di mantenere il buon mercato con mezzi artificiali venne a dar ragione agli economisti della libera concorrenza, ed a provare che anche il commercio vuole piuttosto libertà che protezione.

Frattanto l' *allarme* è da per tutto. La Borsa s' inquieta e per l' ammanco delle granaglie, e per i repubblicani del Varo e per gli operai, che tratto tratto minacciano d' insorgere in varie provincie, e per gli attentati contro la vita dell' imperatore, che si credono anche dopo ufficialmente smentiti, e per tutto quello d' incerto che presenta l' avvenire dell' Europa. Si sente ormai bisogno di altre vittorie dinanzi all' impassibilità che sembra mostrare la Russia ad onta delle sue perdite. Un tempo si accusavano le ciarle parlamentarie, ora si accusa il silenzio; allora troppe cose erano portate in piazza, adesso pende sui governanti e sulla pace e sulla guerra un perpetuo punto interrogativo, al quale non si risponde. Sarebbero forse una risposta certi articoli promettitori di una pace gloriosa del *Constitutionnel*, ed il discorso di Michele Chevalier al consiglio dipartimentale dell' Herault, che lascia travedere dopo il presente episodio guerresco, un regno in cui l' attuale imperatore si conquisti il titolo veramente di Napoleone della pace? Molti credono, che la pace non si faccia ogni volta che si vorrebbe, e che anche la guerra abbia la sua logica, e che non possa cessare senza avere prima raggiunto in qualche maniera il suo scopo; scopo che non è sempre per il mondo quello di chi la mosse. Le cose insomma sono sovente più forti degli uomini, per quanto questi sieno potenti.

Chiudo annunziandovi, che l' esposizione durerà sino al 20 novembre, e che i premii si dispenseranno il 2 dicembre, colla solita superstizione delle date.

Preg. sig. Redattore

Roma 13 *Settembre* 1855.

Nel di Lei erudito giornale del 6 Settembre n.° 36, nella corrispondenza di Parigi 31 Agosto, parlando di macchine, si legge « *Se li possidenti si occupassero anche in Italia di siffatte cose ecc.* » Questo assennato suggerimento, meritava un' avvertenza, giacchè nel *Giornale Ufficiale di Roma* del 2 Agosto decorso n.° 175, riprodotto poi nel *Cattolico Trasimeno*, ed in altri fogli, è inserito un articolo, col quale si annuncia, che per cura di S. E. il sig. Bailo Fra Filippo di Colloredo Luogotenente del Magistero del S. M. O. Gerosolimitano, si è posta in attività nella tenuta *denominata la Sugarella* una grandiosa macchina trebbiatrice, della quale si dà conto dettagliato delle qualità intrinseche, e felice risultato, onde ognuno potesse visitarla, ed accertarsene. La stessa E. Sua poi si occupa dell' attivazione di altre macchine interessanti per migliorare, ed accreditare li fondi che tutela, e che sono tanto utili nelle nostre campagne, e necessarie per conservare la salute degli operaj in queste arie malsane. La vicina Toscana attivò le macchine trebbiatrici lo scorso anno, e ne dette conto nel giornale de' Georgofili. Nella Puglia del Regno di Napoli si è in quest' anno mietuto a macchine. Ho creduto un dovere avvertirla di ciò, all' effetto di correggere un errore, che a torto ci si attribuisce, tanto più che le nostre macchine trebbiatrici sono più perfette delle altre, giacchè sono pure fornite di ventilatore, e crivellatore. Posso inoltre assicurare, che molti possidenti dell' Agro Romano ne seguono l' esempio, ora che si sono accertati del buon esito.

Colgo questa occasione per dirmi pieno di stima di Lei

Dev. Umil. Serv.

Isaeo Tini Ing. e donato del S. M. O. Geros.

Noi non vogliamo punto negare, che anche in Italia non vi sieno fra' possidenti di quelli che si occupano delle grandi migliorie agrarie, nè che si studii da qualche tempo d' introdurre quelle macchine agricole, che possono avvantaggiare la regina delle industrie. Agli esempi dall' egregio ingegnere romano addotti noi potevamo aggiungerne degli altri in questo stesso Friuli, dove le macchine da trebbiare il frumento ed il riso si vanno da qualche anno introducendo, e dove per valenti agronomi potremmo additare dei membri della stessa famiglia, ch' egli ha per prima nominata. Però, finchè certe cose le diciamo in famiglia e finchè non si tratti di respingere accuse degli stranieri, non troviamo male, che la stampa inciti a fare qualcosa più di quel moltissimo che si potrebbe. Perciò non sappiamo dare torto al nostro corrispondente di Parigi, se non si accontenta, fino a tanto che noi in Italia, a cui l' industria agricola è la prima e quasi unica, non contendiamo di questo lecitissimo primato con Inglesi, Francesi, Belgici e Tedeschi, che pur troppo ci vanno innanzi anche in questo. In Inghilterra p. e. non c' è *qualche* possidente che si occupi con calore delle migliorie agricole, ma la gara è di tutti e costante. Quando l' aristocrazia inglese si vidde menomata di parte delle sue rendite, dopo aboliti i dazii d' importazione sulle granaglie, essa si diede a tutt' uomo a studiare i modi di supplirvi; e vi riuscì così bene, che ora la produzione agricola, tanto in fatto di bestiami, che di granaglie, si è di molto accresciuta. Quegli stessi personaggi, che veggiamo primeggiare nei Parlamenti per ingegno educato a servire la patria nei più nobili ed importanti ufficii, sono coloro, che si occupano bene spesso di concimi, di strumenti, di vacche, e di montoni. Poi, soggiornando come essi fanno una parte dell' anno in campagna, conversano spesso coi loro affittajuoli e concorrono con essi a produrre sempre nuovi miglioramenti. La caccia, il cavalcare li mantiene forti e robusti ed atti a sostenere le fatiche, ben meglio che non i continui divertimenti teatrali ed il tempo consumato nei caffè di città come suolsi dai più dei nostri. Abbiamo veduto ultimamente nei giornali romani, che anche il principe Borghese venne, o premiato, o menzionato onorevolmente, per avere introdotto in qualche luogo della campagna di Roma la razza perfezionata dei bovini inglesi; ma noi vorremmo, che fra i gran signori dell' Italia molti lo imitassero, come appunto il nostro corrispondente ne invita a fare in una posteriore sua lettera. Perchè p. e. non si fa fra noi da nessun ricco uno sperimento di fognatura coi tubi, onde se i risultati corrispondono sul nostro suolo come su quello d' altri paesi, si possa, costituendo delle fabbriche di tubi, operarlo con tornaconto? Perchè non si estendono su tutto il territorio irrigabile quelle irrigazioni che fanno sì ricca la Lombardia? Perchè non si pensa, che il cholera, la pellagra, le febbri infesteranno quindinnanzi le nostre campagne, se non cercasi di migliorare le abitazioni ed il vitto dei villici, coll' accrescere la quantità delle sostanze animali, che sarebbero da ultimo incremento anche dei cereali più eletti? Confessiamo, che noi vorremmo vedere un maggior numero dei nostri occuparsi delle future condizioni economiche della nostra penisola; e ciò, non solo per il vantaggio materiale e per la maggiore civiltà che ce ne attendiamo, *ma anche per esercitare una* cura morale, che togliesse fra noi alle classi agiate quella perniciosissima e vergognosissima inerzia, di cui vogliamo piuttosto soli accusarci, che intenderne il meritato rimprovero dagli stranieri.

Dopo ciò siamo grati all' egregio ingegnere romano per le notizie che ci diede, anche perchè ci offerse un' occasione di più ad animare i nostri compatriotti a quella operosità, ch' è di molti altri beni promettitrice.

Ivrea 20 settembre.

. . . . . Ho varcato in tre giorni il gran S. Bernardo, e non posso significarti a parole i piaceri che trovai in questa parte del mio pellegrinaggio. Dopo riguardato a quei burroni, a quelle giogaje, sembra quasi impossibile il credere che un grande esercito con cannoni e salmerie abbia potuto salir e scendere da quel monte. Pernottammo all' ospizio presso quei buoni Frati, e la mattina dopo lasciato il letto dovemmo correre accanto al fuoco perchè il freddo e la neve ci aveva quasi assiderati. Quando si è giunti su quella vetta che è il più alto punto abitato d' Europa, si resta meravigliati di trovare tanti agi e tante lautezze, e ciò tanto più se si considera che non solo il pane, il vino ed ogn' altro commestibile, ma le stesse legna da fuoco devono essere portate lassù per parecchie miglia. In certi riguardi però anco qui l' immaginativa resta delusa dal fatto. Oh dove siete voi cani famosi del S. Bernardo accorrenti in traccia dei viaggiatori sviati e sepolti nelle nevi? Invece di quei celebri molossi non vidi che 5 o 6 piccioli Bulldog che servono di guida ai famigliari dell' ospizio, che d' inverno vanno in traccia de' peregrini smarriti. Intanto posso anch' io gloriarmi di avere varcato il gran S. Bernardo, quantunque non l' abbia fatto dietro l' orme di nessun conquistatore, ma pel solo fine di ammirare in questi luoghi selvaggi le sublimi bellezze della natura, e studiarne le sue più recondite produzioni. Mi sono arrischiato a visitare la celebre ghiacciaja del Velan. Quale sublime spettacolo per un naturalista! E dissi arrischiato, perchè quelle visite sono assai pericolose per le fenditure del ghiaccio profonde talvolta 6 ed otto metri, larghe un metro ed un metro e mezzo e lunghe 10 e sin 20 metri. Raccolsi anco sul gran S. Bernardo molte piante e tutte a doppio esemplare onde offrirle al valente raccoglitore ed illustratore della Storia naturale Friulana il Prof. Giulio Andrea Pirona. Lasciato l' ospizio e calati dal S. Bernardo c' indirizzammo ad Aosta, dove giunto vidi per la prima volta quelle misere creature umane note anche troppo col nome di *cretini*. Dio eterno che orridi aspetti! In riguardarli non so se mi abbiano ispirato maggior schifo o pietà. Vuolsi che ci abbiamo dei medici illustri che attendono alla educazione di questi infelici, e si dice che mercè quelle cure molti sieno stati richiamati alla vita dell' intelletto. Dio coroni le prove di questi medici egregi che spendono l' ingegno in quest' opera mirabile di carità. I cretini che mi fu dato vedere non parlano, ma si fanno intendere a gesti. I più mi parvero contenti, perchè li vidi sempre col sembiante atteggiato a riso. Alcuni rimangono immobili seduti sulle loro scranne l' intiero giorno, altri si muovono a stento d' uno in altro sito. Ad Aosta visitammo molte antichità romane: fra queste ammirai due archi ed un Anfiteatro costrutti da Augusto. Da Aosta ad Ivrea per un' amenissima strada, vidi e studiai un po' le rinomate ferriere, ed il forte di Bar. Giaggiole! dicano quello che vogliono, se non si lascia passare, è impossibile che un esercito varchi sotto quel forte. Se non mi credi leggine la descrizione che ne fa il Botta nella sua Storia di Italia, e mi crederai.

In fretta addio.

Il tuo

Americo

STUDII DI LINGUE ORIENTALI

L' Oriente è per noi la terra dell' avvenire; quella che essendo riconquistata alla civiltà deve influire a grande vantaggio del nostro paese, ch' è collocato sulla via del movimento fra l' Occidente e quelle importantissime regioni, essendo dal centro dell' Europa spinto fino in mezzo al mare, che torna ad essere centro del mondo incivilito.

Desiderosi, che i giovani si pongano sulla via degli studii orientali; siamo lieti che un nostro compatriota, l' Ascoli di Gorizia, sia così innanzi in questa da farsi guida a molti; come pure godiamo, che nella parte occidentale della penisola gli stessi studii sieno coltivati. Vogliamo dare ai nostri lettori cognizione di due articoli, l' uno dei quali (della Gazzetta Piemontese) *parla della* grammatica sanscrita *di Giovanni Flechia, l' altro dettato dal Tommaseo per l' ottimo* Giornale delle arti e delle industrie *sotto al titolo:* Lusso necessario, risparmii dannosi, la lingua indiana, e la civiltà italiana, *accenna al Flechia medesimo, al Gorresio ed a tali studii, che sarebbero molto appropriati per la gioventù ricca, che non vuole immiserire nel nulla, e che un tempo potrebbero recare lustro e fino utile alla patria. Diciamo utile, poichè, allargando noi il campo all' attività nostra, non può non venirne col tempo qualche vantaggio anche al paese. Quando un Popolo è atto ad alti studii ed esercita il dominio del pensiero, ciò non è mai indarno nemmeno per le più degne condizioni civili nel mondo. Facciamo sì, che tutti sieno costretti a stimarci e saremo anche rispettati: e la stima ed il rispetto meritato sono una forza, che supera la stessa forza materiale. Lavorando per l' onore e per il lustro del propio paese, gli si prepara quell' avvenire, che gli è dato di poter godere nel consorzio delle Nazioni civili. Ecco adunque l' uno e l' altro articolo, che si servono di reciproco commento.*

GRAMMATICA SANSCRITA
di Giovanni Flechia

Fu certamente una grande e feconda scoperta quella che fecesi sulla fine del secolo scorso, vale a dire che il sanscrito, l' antica e sacra lingua degl' Indiani, ha una stretta cognazione non solo con parecchi idiomi dell' Asia, ma eziandio con quelli dell' Europa; onde vennesi ben tosto alla natural conclusione, che tutti i popoli parlanti siffatti idiomi, quali sono principalmente gli Indiani, gli Irani (Persiani, Afgani, Curdi, ecc.) gli Armeni, gli Ossetti, i Pelasgi (Greci e latini) gli Slavi, i Germani e i Celti doveano essere legati fra loro di un' affinità particolare. E nel vero gli studi etnografici fatti di poi, massimamente col sussidio della linguistica, stabilirono come cosa indubitata che tutti i popoli suddetti dovettero formare in antico un popol solo (gli Arii), verisimilmente stanziato sugli altipiani dell' Asia centrale e di là trasmigrato in varie diramazioni e in tempi anteriori ad ogni storico monumento.

Lo studio del sanscrito fu ben presto introdotto nell' Occidente; Inglesi, Tedeschi e Francesi vi si diedero con grande ardore, e non si tardò a riconoscere che una tal lingua, stupenda per organismo e ricchezza di forme grammaticali, era mirabilmente acconcia ad illustrare le leggi delle favelle europee e che la letteratura, di cui essa lingua è depositaria, meritava, per l' antichità, la copia e la nobiltà de suoi monumenti, di occupare un seggio ragguardevole fra le più belle del mondo antico.

Uno dei frutti più notabili di tale studio si fu la creazione di una scienza nuova, incardinata sul sanscrito, vale a dire della grammatica comparata delle lingue indo-europee; per cui non solo di queste favelle furono illustrate e messe in sodo le vicendevoli attinenze, ma si mutarono eziandio del tutto le dottrine della linguistica, massimamente con sostituire alle vaghe e non di rado puerili congetture della vecchia scuola principii più o men certi e sicuri, fondati specialmente sulle analogie della mutazione dei suoni e sulla primitiva unità grammaticale delle lingue di tal famiglia.

E così coll' ajuto del sanscritto si è già non pur maravigliosamente illustrata la grammatica storica del greco, del latino, del gotico, ecc., ma si è deciferato l' antico persiano, conservatosi nei rimasti libri di Zoroastro, e nelle iscrizioni cuneiformi; idioma il quale senza il sanscrito, che solo potea darne la chiave, sarebbe stato come perduto. Le stesse antiche favelle italiche, intorno a cui si son travagliati con sì scarso frutto il Buonarotti, il Gori, il Lami, il Maffei, il Bardetti, il Passeri, il Lanzi, il Galvani ed altri dotti italiani e stranieri, ricevono ora un lume inaspettato dal sanscrito, specialmente pei lavori dell' Aufrecht, valoroso indianista. La grammatica comparata delle lingue antiche ha porto origine ed aiuto a quella delle moderne; quindi tra le altre la grammatica delle favelle teutoniche del Grimm e quella delle neo-latine del Diez; quindi un gran numero di siffatti lavori intorno al persiano moderno, all' ossetico, allo slavo, all' armeno, ecc. Sicchè può dirsi non esservi oramai parte della filologia indo-europea, la quale, per diretto, o per indiretto, non abbia un qualche obbligo col sanscrito.

Intanto *i monumenti dell' antica letteratura dell' India si son* venuti con ardore instancabile pubblicando, illustrando e traducendo, per modo che nella *Bibliotheca sanskrita* del Gildemeister (1847) già si registravano infino a 605 pubblicazioni alle quali avean preso parte ben 115 indianisti europei.

Tali monumenti oltre al porgere una nobile materia di studio alla mente umana, come quelli che formano una delle più splendide manifestazioni intellettuali dell' antico Oriente, sono pur preziosissimi documenti di storia antica, i più preziosi che si abbiano intorno alla primitiva cultura delle stirpi giapetiche. Onde, come nella sacra lingua dell' India si venne a scoprire il più nobile degl' idiomi di tali stirpi e un inaspettato ed efficacissimo sussidio per la loro illustrazione, così nella sua letteratura si contengono non solo il portato morale e la riposta istoria di una delle nazioni più privilegiate del mondo antico, ma eziandio preziosissimi lumi circa il viver civile e religioso de' vetustissimi popoli ariani.

E già molte credenze e tradizioni e miti delle genti pelasgiche, germaniche e slave si sono per via di riscontri sanscriti potuti con più o men certezza chiarire come d' origine ariana; e molto più gran frutto raccoglierassi da tali investigazioni, quando l' intiero corpo della vedica letteratura (ora in gran parte stampato) sarà pubblicato e sottoposto alla sagacia critica e storica degli Europei.

Tale pertanto essendo la natura del sanscrito, non sarà maraviglia se così generale n' è divenuto oramai lo studio in quasi tutta la colta Europa, tantochè già se ne contano 12 scuole nella sola Alemagna (Berlino, Vienna, Monaco, Bonn, Gottinga, Breslavia, Tubinga, Eidelberga, Erlangen, Greisvalda, Lipsia, Marburgo), una a Copenaghen, una a Cristiania, una a Casan (Russia), 5 in Inghilterra (Oxford, Hayleybury, Londra) e una a Parigi. Quanto all' Italia, nel 1849 il Guerrazzi ne rizzava una cattedra in Pisa, eleggendovi a professore il Bardelli; ma essa ebbe vita brevissima, abolita, come fu, poco poi dal ristaurato governo. Sappiamo però che il Bardelli ora legge sanscrito nella biblioteca mediceo-laurenziana di Firenze.

Nel 1852 la cattedra di *lingue orientali dell' Università Torinese* venjva destinata principalmente all' insegnamento del sanscrito; e deesi tenere per indubitato che presto o tardi le principali univer-

sità della Penisola si pregeranno d' introdurre un tale insegnamento. Non ci dissimuliamo però come prima di giugnervi bisognerà vincere pregiudizi e forse perfin gelosie. Anche nelle università d' Alemagna il sanscrito fu in sulle prime accolto con superbo disprezzo e guardato in cagnesco, principalmente da tali che pur sovra tutti per la qualità de' loro studii avrebbero dovuto fargli buon viso. Se non che ivi ora ogni pregiudizio e gelosia sono già iti in dileguo; e il numero delle scuole sovraddette e la strenua falange di sanscritisti che già n' è nota, ben mostrano di quanto favore goda presso quella colta nazione lo studio dell' antico idioma degli Indi.

E l' introduzione di tale studio in Italia, noi confidiamo che possa essere non lievemente aiutata dalla sovrannunziata grammatica, la quale è divisa in 3 parti. La pubblicatane dispensa comprende la prima (*fonologia*) e metà della seconda (*flessioni*), vale a dire tutto il trattato delle declinazioni. Restano pertanto a pubblicarsi nella seguente ed ultima dispensa (che uscirà verso la fine di quest' anno) la continuazione della seconda parte che tratta delle coniugazioni; e la terza ed ultima in cui si discorre della *formazione de' temi nominali*, così semplici come composti. Non si tocca in questa grammatica delle peculiarità del dialetto vedico, cioè del sanscrito antiquato; il che non solo avrebbe fatto troppo gran volume, ma eziandio generato confusione nella mente de' principianti. Ben vi si pongono però tutte le regole della lingua classica o comune; colla qual compiutezza volendo conciliar brevità si è studiato l' autore di dar ad esse regole quella maggior concisione di cui può esser capace il linguaggio didascalico.

Questo libro si stampa dall' editore e libraio Giacinto Marietti, con tipi sanscriti appositamente acquistati dal Ministero di Pubblica Istruzione.

LUSSO NECESSARIO, RISPARMII DANNOSI

La lingua Indiana, e la civiltà Italiana

La novella che questa città, e però tutta Italia, perde per la rinunzia del prof. Gorresio l' insegnamento della letteratura sanscrita, fa a taluni temere che anco la scuola più elementare data con zelo pari al sapere da Giovanni Flechia, uomo probo e ornato di studii eleganti, debba essere chiusa: ma il sospetto è ingiusto e incredibile. Lo studio dell' antica favella degl' Indi è oramai diventato necessità intellettuale e debito di civiltà a tutte quante le colte nazioni d' Europa; e a più ragione è da dirne quello che il Cuoco scriveva in fronte al suo libro: *antiquam exquirite matrem*; giacchè non può sperare oramai di conoscere le origini e le tradizioni e le lingue delle genti europee chi là non attinge. La mitologia greca e la italica, e quindi la storia delle migrazioni e delle credenze, delle *costumanze e della civiltà, hanno le prime propagini sulle rive del* Gange; di dove poi passando allo studio delle altre favelle e dei monumenti d' Oriente, si verrà a far matura la scienza delle comunicazioni de' popoli, adolescente tuttavia. Quanto abbiano la filosofia e la poesia da contemplare nelle lettere dell' India antica, le traduzioni e i sunti già fatti ce ne mostrano abbastanza da indurre che sunti e traduzioni non bastano a ciò, e far più viva la sete del salire alla fonte. E anco chi non sa di sanscrito, rincontrando a ogni passo ne' libri de' dotti stranieri radici di quel linguaggio gigante che segnano la derivazione e dichiarano la ragione intima delle più tra le voci delle favelle europee; riconoscendo come le leggi eufoniche le quali reggono nel sanscrito la commutazione de' suoni diventino norma a nuovi e inevitabili studii grammaticali ed etimologici, musicali e fisiologici, norme che non è lecito trasandare senza taccia di *leggerezza puerile* o di *albagia barbarica*, confesserà che dell' apprendimento di lingua tale non dev' essere a niun patto privata la prima Università del Piemonte, che potrebbe essere delle Italiane la prima.

La spesa è poca: e fosse anco gravosa, non si potrebbe ricusare senza che il pretesto diventi confessione non tanto d' erario povero, quanto di povera mente: la qual cosa temere sarebbe ingiurioso. Per bene amministrate che siano le pubbliche rendite, non sarebbe difficile scoprire dispendii sterili più di questo. La mente ha i suoi bisogni, non meno urgenti in popolo civile che quei dello stomaco: e la prima ricchezza per cui gli Stati ingrandiscono, e anco materialmente arricchiscono, è la ricchezza delle nobili idee. L' uomo zotico, cavaliere o accattone, gallonato o inzaccherato, potrà domandare con ghigno sdegnoso, a che serve il sanscrito? E perchè non ispendere quelle lire piuttosto in gelati *da refrigerare* lo zelo di tanti padri della patria, o in patate? Ma di cotesta ragione dovrebbesi domandare altresì, che pro d' un cappello tondo (che certamente non è la più bella vista del mondo) quando i cittadini potrebbero uscire in berretto da notte? E altri poi domandare; a che mai *il berretto* da notte, quando la natura per difendere la sede dei nostri pensieri ci ha dati i capelli? E altri soggiungere poi; ma quale necessità de' capelli che portano la spesa e la noja del doverli pettinare, acconciare, arricciolare, tagliare da ultimo come inutili o incomodi e sudici, o strappare per stizza e con farmachi velenosi tingere come traditori de' nostri segreti? Ma io non so se i più rigidi dispensatori di quelle rendite che sono il sudore e il sangue del povero sosterrebbero ne' proprii salarii e negli usi della vita propria tutte quelle sottrazioni del non necessario che intenderebbero imposto alla scienza.

Non rammenterò que' grandi viaggiatori italiani, che cresciuti in piccola ma libera terra, di là, quasi da nido, spiccavano in prima il volo del pensiero per tutte le regioni abitate o deserte, e poi le andavano passo passo misurando con la scienza e con la pazienza, fra *ostacoli più duri delle più fiere guerre*, fra stenti d' ogni pericolo più tremendi e più gloriosi. Non dirò come la intelligenza abbia anch' ella le sue conquiste, e come gli acquisti di terreno non si facciano nè si mantengano sicuri senz' essa; come all' Oriente il respiro dell' Europa affannata per istinto di natura aneli; e come la grande unità a cui si tende fin anco per via delle guerre, in più diretti e umani modi convengasi preparare. Io mi rannicchio nel guscio del mio tema e dico semplicemente: se la scuola di sanscrito in Torino non c' era, se non fosse stato meritamente lodato il re defunto dell' averla istituita, dell' aver provveduto alla stampa del gran poema indiano: se una grammatica a uso di questa scuola non fosse già cominciata stampare, potrebbesi disputare tuttavia della cosa. Ma dopo fatti tutti cotesti passi, il cadere in un bel nulla, sarebbe farsi del progresso concetto assai strano. E già la gioia da certi biasimatori del presente dimostrata al falso rumore di tale sospetto, è ragione a smentirlo sufficiente. Se il De Maistre più di quarant' anni fa si compiaceva di ricorrere alle tradizioni indiane, non sarebbe gran vanto al Piemonte dotato d' un Parlamento farsi più retrogrado del De Maistre. Il progresso non deve abolire se non le cose *incurabilmente* cattive; e dico *incurabilmente*, perchè quelle che possonsi correggere, volerle distruggere di colpo è impazienza impotente; ma nello scernere il bene misto al male, e purgarnelo consiste così l' arte politica come la critica, il senso del buono e del bello. Ora, finchè non si provi che il sanscrito sia cosa intrinsecamente rea, e che non ce ne sia di meno innocenti da sbandire prima di quello, converrà che il Piemonte, unico ad averne scuola pubblica (giacchè la Propaganda non conta), deve per logica e per civile necessità conservarla. Meno incredibile sarebbe che chiudessersi le scuole di greco o di latino; non dico perchè questo greco e questo latino diventa amo in bocca ai figliuoli di tanta povera gente per farli restare a gola spalancata, agonizzanti per tutta la vita; non dico perchè questo greco e questo latino in troppe parti d' Italia fa poco frutto, e dopo anni apprendesi appena, non che a scriverlo, a leggerlo senza spropositi; *ma* perchè di coteste due lingue, tra validi e invalidi, non minacciano di mancare per ora i maestri.

Tip. Trombetti - Murero.

Ritenne l' abate Gorresio, resta coll' egregio Lignana, occupato altrove, il S. Flechia solo: il quale per verità non sarebbe degnamente rimeritato delle sue lunghe e non cupide cure dalla consolazione di vedere stampata la grammatica compilata da lui ad uso degli stranieri e de' tardi nepoti, se non de' venditori d' acciughe. I caratteri di stampa fatti per questo venire di Londra, e la prima volta adoprati in Torino per merito della sua pazienza, pazienza che solo l' amor del sapere o quel della patria possono fare che regga, non rimarrebbero dunque se non come documento di quel che aveva ad essere e che non fu, ad uso soltanto di qualche dotto straniero che, passando di qui, si pensasse di fare stampare tre o quattro parole in lingua sanscrita, non leggibili che agli stranieri. Le cose fatte o lasciate fare fin qui impongono il debito di seguitare; debito morale ancor più che civile, in quanto che i giovani ingegni chiamati a studii pellegrini, vedendo in quest' esempio quanto avrebbero dalla patria loro a sperare, non ne trarrebbero stimoli certamente, nè augurii felici.

Questo *sia detto, non già* per isconsigliare i governanti da cosa che noi non crediamo sia ad essi caduta in pensiero, ma per dedurne raccomandazioni ai giovani che di questa istituzione vogliano approfittare in maniera di togliere agli Avari e agli Eruli ogni pretesto di dispregiarla come inutile, e seppellirla radicata innanzi che nata. Può il Governo (e gioverebbe, cred' io) ingiungere a certe cattedre la conoscenza della lingua sanscrita; ma l' opinione de' dotti e dei giornali che amano daddovero l' onore patrio, essa è che deve mintere e indirizzare il governo. Non lascino dunque (ora che una nuova grammatica agevola ad essi la via), non lascino i giovani la scuola del S. Flechia deserta, se non vogliono che tanto disonore ne venga al paese che non sa profittarne, quanto onore ne venne a chi l' ha fondata e a chi desidera mantenerla.

ISTRUZIONE

Abbiamo da Palma *notizia della* Scuola di Commercio ed Amministrazione agraria *che vi si tiene all' Istituto Riga-Pascolati, e da* Dogna *di quella del sig. Tommasi, ch' è pure avviamento al commercio. Sono già, per quello, che altre volte ne dissimo in questo foglio, favorevolmente noti e gli uni e l' altro: nè noi staremo a ripetere adesso ciò, che tanto spesso ripetiamo del vantaggio per le famiglie di avviare la gioventù alle professioni produttive.*

Scuola di Commercio e di amministrazione agraria in Palma. — *Anche nell' imminente anno scolastico 1855-56 nell' Istituto privato di educazione in Palma oltre l' insegnamento delle tre classi elementari e delle quattro del Ginnasio inferiore si terrà una scuola di Commercio e di Amministrazione agraria, che sarà divisa in due sezioni colle materie distribuite nel seguente modo.*

SEZIONE INFERIORE

Religione . . . . Ore per settimana 2
Lingua Tedesca. Elementi di Grammatica — Traduzione d' ambo le lingue — Conversazione — Calligrafia . . . . » 8
Lingua Italiana. Grammatica — Avviamento al Comporre — Primi esercizii sullo stile d' affari commerciali — Calligrafia . . . . » 5
Matematica. Aritmetica, Algebra e Geometria quale preparazione alle scienze commerciali ed Agrarie . . . . » 5
Scienze commerciali ed Agrarie — Geografia — Fisica — Meccanica — Chimica . . . . » 7
Lingua Francese. Grammatica — Esercizj di traduzione e di conversazione . . . . » 5

***Totale Ore* 30**

SEZIONE SUPERIORE

Religione . . . . » 2
Lingua Tedesca. Avviamento al Comporre ed allo stile d' affari mercantili . . . . » 8
Lingua Italiana. Stile d' affari mercantili . . . . » 5
Aritmetica commerciale. Tenuta dei libri . . . . » 6
Scienze commerciali. Complemento dell' insegnamento del corso antecedente e Diritto commerciale e Cambiario e leggi doganali . . . . » 6
Economia Agricola. . . . . » 2
Lingua Francese. Continuazione degli esercizj di traduzione e conversazione — Avviamento al comporre . . . » 5

***Totale Ore* 30**

Questa scuola di Commercio, oltre l' ajuto e la sorveglianza degli altri docenti dell' Istituto, sarà sostenuta da due professori uno de' quali avrà la speciale incumbenza dell' insegnamento delle lingue straniere.

Si riceveranno anche fanciulli a dozzina con patti vantaggiosi da determinarsi colla Direzione dai singoli genitori e tutori.

Se vi saranno fra concorrenti due o più fratelli godranno di una diminuzione dell' annua pensione.

I fanciulli saranno assistiti da abili maestri e sempre custoditi da chi potrà con essi occupare utilmente anche il tempo della ricreazione.

Ha fiducia la sottoscritta Direzione di vedersi favorita come negli anni scorsi di numeroso concorso assicurando che da essa sarà posta tutta l' attenzione possibile sì per la moralità e pel profitto negli studi dei giovanetti, come anche per la fisica loro educazione.

Scuola elementare e di commercio a Dogna. Tommasi Giacomo Maestro elementare, dopo otto anni di servigio presso la regia scuola maggiore d' Udine e d' altri nove di privato insegnamento per le Classi I.a II.a e III.a, a giovinetti appartenenti a distinte famiglie della città e della provincia; fu obbligato per oggetto di salute a sospendere nel 1853 la sua carriera, recandosi al proprio focolare in Dogna, distretto di Moggio, quattro miglia al sud di Pontebba.

Ricuperato coll' ajuto del cielo il dono della salute, egli è ora disposto di *riprendere il suo ufficio*, e previene l' onorevole Pubblico che ai primi del venturo novembre è intenzionato di riassumere per pochi giovinetti l' istruzione elementare in Dogna, riservandosi di ritornare a miglior tempo in città.

Nel portare a pubblica notizia tale sua determinazione, fa pure *osservare aversi egli formato* un corso di lezioni, ripartibili in due anni, con cui vengono applicate le materie elementari in guisa di fornire i giovinetti, che abbiano già percorso con lodevole profitto la Classe Terza, di sufficienti cognizioni pel commercio e per la direzione dei proprii affari, sviluppando maggiormente quelle materie, per le quali *si mostrassero più inclinati.*

Il Tommasi, fornito di buona abitazione con salubri e spaziose stanze, sala, cortile e sottoportico, di alcuni letti per comodità dei lontani, promette buon trattamento riguardo al vitto, e le più affettuose premure per la felice riuscita dei giovanetti, che gli verranno affidati.

I fanciulli dovranno avere compito il settimo anno e non oltrepassato il quattordicesimo; e se in via di eccezione verrà ammesso taluno alla istruzione e che non potesse sottostare alla spesa del convitto, dovrà trovare alloggio in famiglia benevisa al maestro.

Le condizioni del convitto e della scuola saranno comunicate a chi voglia farne ricerca, dirigendone le lettere in Pontebba per la più sollecita consegna.

Il compatimento donatogli dai carissimi Udinesi pel corso di diecisett' anni, la buon' aria di campagna, e la volontà di adoperarsi col massimo impegno tanto per il profitto scolastico, quanto per la condotta morale degli alunni, fanno sperare al Tommasi di poter riprendere un' occupazione che fu sempre la più conforme al suo genio, e che gli meritò costantemente il pubblico compatimento.

ULTIME NOTIZIE

Dobbiamo mantenere la riserva circa alla notizia della ritirata dei Russi data sulla fede d' un dispaccio ricevuto a Vienna da Bucarest. Quel dispaccio potrebbe anche forse anticipare di qualche di ciò ch' è probabile. Se anche i dispacci di Gortsciakoff non sono un' arte per mascherare la ritirata, alla mezzanotte del 28 ei trovavasi tuttora di fronte al nemico, che ingrossava nella valle di Baidar, aprendosi una strada per rompere sul fianco sinistro dei Russi, come si può intendere esaminando le carte un poco esatte. Contemporaneamente dai forti ancora intatti di Sebastopoli e dalle batterie di grosso calibro erette sulle rovine dei distrutti e fors' anco dalle cannoniere si tirava sui forti del nord, e la flotta con truppe di sbarco recandosi al Settentrione, sia per accrescere quelle che si avanzavano da Eupatoria, sia per mettersi a terra più dappresso *ai forti del nord, sia per un altro scopo qualunque, agiva per un* piano concertato, i di cui effetti devono essere vicini. Omer pascià arrivò a Trebisonda ed a Batum, e c' è bisogno di lui, perchè, secondo le ultime notizie dalla prima città i Turchi si trovano alle strette a Kars. In Erzerum morì il colonnello Calandrelli. Lo czar credesi arrivato a Nicolaieff, dove taluno crede possa essergli fatta una visita dalla flotta alleata.

In Francia regna una certa inquietudine, per i lagni continui degli operai pel caro vivere. Le Cortes spagnuole furono aperte il 1.° ottobre. Il re di Prussia a Coblenza fece una specie di congresso col re di Wurtemberg e col granduca di Baden che sposerà una sua nipote e coi diplomatici prussiani giuntivi dalle varie corti.

PROSPETTO

dimostrante l' andamento dei Cholerosi dal primo sviluppo del Morbo in questa Provincia che fu il giorno 6 Giugno p. p. fino al giorno 2. Ottobre ore 12 meridiane.

Città e Distretti	Casi di Cholera in Totale	Di questi: Guariti	Di questi: Morti	Di questi: In cura	Osservazioni
Interno della Città di Udine e Circondario esterno	1827	897	924	6	
Udine Distretto	2458	1321	1134	3	
S. Daniele id.	1084	440	476	168	
Spilimbergo id.	1045	639	439	67	
Maniago id.	785	454	293	38	
Aviano id.	386	184	158	44	
Sacile id.	558	304	254	—	
Pordenone id.	656	331	313	12	
S. Vito id.	507	371	225	1	
Codroipo id.	1335	749	586	—	
Latisana id.	544	271	273	—	
Palma id.	932	468	455	9	
Cividale id.	1644	820	766	58	
S. Pietro id.	307	187	120	—	
Moggio id.	27	10	17	—	
Rigolato id.	12	6	6	—	
Ampezzo id.	18	3	13	2	
Tolmezzo id.	28	10	17	1	
Gemona id.	543	235	292	16	
Tarcento id.	520	232	248	40	
Totale	15315	7832	7009	474	

ANNUNZIO

Francesco fu Giuseppe di Gaspero detto Regal di Pietratagliata, frazione di Pontebba dichiara di revocare, come revoca il mandato generale da esso lui rilasciato al proprio fratello Giuseppe di Gaspero 13 ottobre 1851, avvertendo che qualunque affare intrapreso con terzi sull' appoggio del medesimo sarà da esso lui ritenuto nullo.

N. 243

AVVISO DI CONCORSO

Viene aperto nel Comune di Ronchi e sue Frazioni di Vermegliano, Selz, e Soleschiano nel Circolo di Gorizia una condotta Medico-Chirurgica - Ostetrica, coll' obbligo della sede in Ronchi e della gratuita assistenza ai poveri calcolati circa la metà della popolazione, con l' annuo emolumento di fiorini 600.

Il Comune è tutto in piano con buone strade; ha il diametro di circa un miglio, e conta N. 2502 abitanti.

Il presente concorso resta aperto a tutto Ottobre 1855, e la condotta sarà obbligatoria per anni sei.

Gli aspiranti presenteranno le loro istanze a questo Ufficio Comunale corredate dei seguenti allegati.

a) *Fede di nascita.*
b) *Certificato di buona condotta politico-morale.*
c) *Diploma riportato in Medicina, Chirurgia, ed Ostetricia, ed ogni altro documento favorevole.*

Dalla Podestaria di Ronchi di Monfalcone li 20 Settembre 1855

Il Podestà
DOTTORI

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	27 Sett.	28	29	1 Ottob.	2	3
Obb. di St. Met. 5 p. 0/0	74 11/16	74 5/8	74 5/16	74 5/4	74 7/8	74 3/4
» Pr. Naz. aus. 1854.	79 1/16	79	78 7/8	79 1/8	78 15/16	78 7/8
Azioni della Banca	1013	1036	1040	1039	1015	1055

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

Aug. p. 100 fior. uso	113	114	114	113	113 1/2	113 3/4
Londra p. 1 l. ster.	10. 57	11. 1	11. 1	10. 57	10. 59	11. 1
Mil. p. 300 l. a 2 mesi	111 3/4	112	112 1/4	111 3/4	111 3/4	111 7/8
Parigi p. 300 fr. a 2 mesi	131 5/8	131 7/8	131 3/4	131	131 1/4	132

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

Oro	Oi 20 fr.	8.46 a 40	8.42 a 44 1/2	8.44 a 47	8.46 a 44	8.43 a 40	8.41 a 44
	Sov. Ingl.	—	—	—	—	—	—
Argento	Pezzi da 5 fr. fior.	—	—	2.11 1/2	—	—	2.10 1/2
	Agio dei da 20 car.	12 3/4 a 1/4	12 3/4 a 13 1/4	13 a 13 1/2	13 1/2 a 3/4	12 3/4 a 1/4	12 1/2 a 3/4
	Sconto	8 a 9	8 a 9	8 a 9	8 a 9	8 a 9	8 1/2 a 10

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

Venezia	26 Sett.	27	28	29	1 Ottob.	2
Prestito con godimento.	83 3/4	84	83 1/2	83 1/2	83 3/4	83 1/2
Conv. Viglietti god.	70 1/2	70 1/2	70 1/4	70 1/4	70 1/4	70 1/2
Prest. Naz. austr. 1854.	69 1/2	69 1/2	69	69	69 1/2	69 1/4

EFFETTI PUBBLICI ESTERI

Parigi						
Rendita 5 p. 0/0	65, 70	64, 90	65, 10	65, 55	65, 56	—
Rendita 4 1/2 p. 0/0	91, 40	94, 40	91 00	91, 10	91, 00	—
Londra						
Consolidato 3 p. 0/0	91, 1/4	88, 7/8	88, 1/2	88, 5/8	88, 1/2	—

LUIGI MURERO *Editore.* — EUGENIO D.r DI BIASI *Redattore responsabile*